

Il maglione blu

L'autore e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Roberto Dogana

IL MAGLIONE BLU

Autobiografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Roberto Dogana
Tutti i diritti riservati

*A tutti gli amici, anche quelli non menzionati
nel testo, che hanno contribuito a rendere
felice una fase della vita particolarmente creativa.*

*“Amare veramente una persona
vuol dire conoscere tutti i suoi
difetti e trasformarli in pregi.”*

*“Guardando al passato ci si imbatte in ricordi brutti e buoni.
Le storie brutte dovrebbero servire a ricordarci di evitare di
ripetere gli errori commessi, ma ho l'impressione, come del
resto la storia insegna, che questo non avvenga mai.
Per questo è preferibile ricordare solo le cose belle.”*

Introduzione

Questo non è un racconto autobiografico; quello che vi accingete a leggere poteva essere redatto da ognuno dei ragazzi menzionati nel testo o da quanti hanno vissuto la loro adolescenza in quel preciso periodo storico. Certamente c'è molto di me e del mio passato ma solo come anima narrativa e questo deve rimanere marginale rispetto all'intendimento principale che era ed è quello di riportare alla ribalta i giochi, i passatempi e il modo di vivere della gioventù di quegli anni che purtroppo, lo dico con rammarico per i giovani d'oggi, non tornerà più. Il contatto diretto, continuo e stretto con i coetanei, la vita all'aria aperta in qualunque stagione e con qualunque tempo hanno contribuito a forgiare sia il corpo che la mente rendendoci capaci di affrontare gli inevitabili ostacoli che la vita propone tutti i giorni, vivendoli come normali intralci al nostro crescere e progredire. Il vivere ogni giorno fianco a fianco, il dialogare il raccontarci le nostre aspirazioni, le nostre sofferenze e perché no anche litigare in modo spontaneo e diretto, il godere giorno per giorno delle opportunità che il mondo circostante ci offriva ci ha fatto e ci fa tuttora apprezzare la realtà tangibile e non certo quella virtuale cui, loro malgrado, sono sottoposte le nuove generazioni. Senza nulla togliere alle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche di cui tutti oggi giorno non riusciamo più a fare a meno e che hanno sicuramente migliorato la qualità della vita, di certo non baratterei l'esperienza fatta nella mia infanzia con la irregimentata e programmata (da altri) adolescenza dei giovani d'oggi. Scuole di calcio a partire dai tre anni, corsi di nuoto ancora in fasce, grest e centri estivi di ogni genere e grado, per tutti i gusti;

dove è andata a finire la libera iniziativa di inventarsi il modo di passare il tempo libero a contatto con quanto l'ambiente in cui viviamo ci mette a disposizione?

Ma questo ci farebbe perdere in diatribe socio-filosofiche che esulano completamente dal vero motivo per cui ho messo mano a questo libro.

Non è un ricordo preciso. Penso che all'epoca avrò avuto tra i nove e gli undici anni, quindi a cavallo fra la fine delle elementari e l'inizio della scuola media. Siamo comunque sul finire degli anni Cinquanta e agli inizi dei Sessanta. Un periodo di grosso fermento sociale e di grande espansione economica per tutto il Paese. Il boom post-bellico di cui, chi più chi meno, tutti hanno tratto beneficio. Da alcuni anni con la mia famiglia ci eravamo trasferiti nella nuova casa in contrada Ruari e più precisamente al civico 1 di via Cantore. Una via secondaria che, proprio dinanzi al nostro cancello, si apre in uno slargo prima di confluire nella principale via Pasubio. Via Cantore è una strada senza uscita che, dopo una curva a gomito verso sinistra, termina alla sottostazione dell'Enel, che per noi era semplicemente la "Centrale".

